



DIRITTI. *In un libro dell'ex calciatore francese 45 protagonisti dell'umanità di pelle scura, dagli egizi a Obama, alla Carta sulla Vita nata in Mali nel 1222*

Thuram: i neri che fecero la storia

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

«**Q**uando vado nelle scuole a parlare di razzismo ai bambini, loro mi dicono che riconoscono quattro tipi di razze umane: nera, gialla, bianca e rossa... Noi adulti abbiamo il dovere di cambiare questa prospettiva della "divisione". Dobbiamo educare le persone fin da piccole, anche perché i bambini vedono cose che noi ignoriamo...». È il "pensiero forte" di Lilian Thuram, classe 1972, grande difensore in campo (campione del mondo di calcio con la Francia nel 1998) e dei più deboli fuori. Da quando ha appeso gli scarpini al chiodo (nel 2008, dopo aver giocato con Monaco, Parma, Juventus e Barcellona) è diventato ambasciatore Unicef e a Parigi, dove vive, ha creato una Fondazione («Educazione contro il razzismo») e da quel ciclo di conferenze scolastiche è originato il libro *Mes étoiles noires*, «Le mie stelle nere» (tradotto e pubblicato da Add Editore - oggi verrà presentato alla Biblioteca Italo Calvino di Torino, alle ore 18 e domani al Salone Internazionale del Libro, ore 11.30). Dopo anni trascorsi a leggere e a incontrare scienziati e studiosi, l'ex calciatore ha stilato un'antologia con 45 "stelle

neri". Si tratta di altrettanti ritratti di quegli antenati di colore che hanno fatto la storia, dell'«umanità tutta». Colpa dell'ideologia imperante che non ha ancora spezzato le catene del pregiudizio, né cancellato l'errore abissale che vuole che la storia dei neri cominci con la schiavitù. Il libro di Thuram diventa così il tentativo di correggere il tiro della storiografia occidentale. Lo fa raccontando 45 vicende umane che partono dalla preistoria e arrivano ai giorni nostri (al primo presidente di colore degli Stati Uniti, Barack Obama) che aprono la mente e stringono il cuore: molte sono legate dal triste destino di diritti calpestati, per il colore della pelle. Eppure, persino l'archeologia insegna che la «nonna dell'umanità è africana», "Lucy": la creatura che risale a 3.180.000 anni fa. «Abbiamo tutti la stessa origine. Siamo tutti africani, nati tre milioni di anni fa, e questo dovrebbe spingerci alla fratellanza», dice uno dei tre scopritori di Lucy, il professor Yves Coppens. «Tanti non conoscono la Storia che è fatta anche di una civiltà egiziana in cui i sovrani erano neri», sottolinea Thuram. Nera era la corte del regno del Mali, in cui, nel 1222 (giorno dell'incoronazione dell'imperatore Sundjata Keita, «567 anni prima della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo»), viene proclamata la Carta Manden. Su quella Carta,

«modello di umanesimo e di tolleranza», stava scolpito un precetto universale, purtroppo oltraggiato dai colonialismi e da ogni forma di totalitarismo: «Una vita è una vita». Principio unico di uguaglianza intellettuale, che agli inizi del '700 ha forgiato la dottrina di Anton Wilhelm Amo, filosofo di origine ghanese, laureato ad Halle, centro illuminista della Germania, con una tesi dal titolo "La legge e gli africani in Europa". Testo che è l'humus del pensiero abolizionista e di quella ricchezza culturale nera che si ritrova fin dalle favole di Esopo, «anche lui di colore». Fascino intatto dell'antica tradizione orale che nel 1966 davanti all'assemblea dell'Unesco

compositore Chevalier de Saint-Georges. Musica celestiale cantata dagli angeli, era quella che ascoltava la mistica guerriera Doña Beatriz, cattolica, fondatrice nel 1704 del movimento degli antoniani nell'allora Regno del Kongo. Per la storiografia occidentale, erroneamente, è la "Giovanna d'Arco nera". In realtà Doña Beatriz è solo una delle innumerevoli donne (dalla Guadalupa di Marthe Rose Delgrès e Solitude, all'America di Rosa Parks) che hanno lottato contro la schiavitù e tracciato il cammino delle genti di colore verso il riconoscimento della libertà e del rispetto dei diritti civili. «Ricordo che a scuola ho imparato le poesie

(«uomini, donne e bambini terrorizzati, legati l'uno agli altri con cinghie di cuoio») che la portò fino a Boston. Weatherly è la famiglia in cui faceva la serva di casa, ma che la prese a cuore passandogli la Bibbia, libri di latino e greco che l'appassioneranno alla letteratura fino a fargli comporre 39 poesie raccolte in *Poems on Various Subjects Religious and Moral*. Per verificarne l'autenticità dell'opera, poiché «una nera non può scrivere qualcosa di così bello», Phillis venne messa sotto processo, ma al cospetto di un tribunale di esperti dimostrò di saper tradurre all'impronta brani di Virgilio e recitare a memoria passi del Paradiso perduto di Milton. Dimostrazione aurea della forza mentale dei neri, mai riconosciuta a pieno («Come la figura dell'esploratore Matthew Henson, il primo uomo al Polo Nord»). L'oltraggioso luogo comune li voleva forti solo fisicamente, atleti spettacolari e, fino al secolo scorso, «indispensabili sul ring». Così Thuram omaggia gli "antenati" di Muhammad Ali: Jack Johnson, «nel 1910 il più grande di tutti i tempi», il campione del mondo Battling Siki e il pupillo di Cocteau, Panama Al Brown. E ancora «la scheggia nera dell'Ohio», Jesse Owens che nel 1936, nella Berlino nazista, vinse 4 ori olimpici. Gloria di un uomo che, come quel personaggio di *Radici* di Alex Haley, indicando il cielo al suo fratello di colore ha ripetuto fino alla fine: «Guarda, soltanto lui è più grande di te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Phillis Wheatley

Molti sono i nomi di grandi dimenticati come la poetessa Phillis Wheatley e Matthew Henson, primo al Polo Nord



Matthew Henson

fece pronunciare allo scrittore maliano Amadou Hampâté Bâ: «Quando in Africa muore un vecchio, è una biblioteca che brucia». Intere biblioteche sono state bruciate in nome dell'intolleranza, ma «l'idea del nero barbaro è un'invenzione europea», scriveva, nel 1911, l'antropologo tedesco Leo Frobenius. Thuram passa in rassegna le tante menti illuminate e illuministe, come la musica del

di Victor Hugo, Lamartine, Baudelaire, ma mai di uomini neri, né tanto meno di donne. Non immaginavo nemmeno che potesse esistere una poetessa nera e neanche i miei professori probabilmente...», scrive Thuram, ridando giusta dignità alla dimenticata poetessa Phillis Wheatley. Una ragazzina nata in Senegal nel 1753, il cui nome vero non si conosce: divenne Phillis, come la nave carica di schiavi